

Terapia e morte: Luigi Gaudino, giurista dell'ateneo udinese, parla del suo saggio per Forum, L'ultima libertà

di Luciano Santin

Vita, salute, libertà: diritti strettamente intrecciati fra loro. Soprattutto quando l'esistenza impone scelte tragiche: persino quella di cessare gli sforzi che consentono di prolungare la sopravvivenza. Autodeterminazione come diritto fondamentale della persona. Un tema sterminato, forse non esauribile, oggetto di riflessione da parte di religioni e sistemi di pensiero, con cui deve inevitabilmente misurarsi anche il diritto.

Di questo parla *L'ultima libertà* di Luigi Gaudino, docente di diritto privato comparato all'ateneo di Udine, ponderoso tomo che esamina meticolosamente il dibattito tra gli studiosi, la situazione legislativa nel mondo, e sciorina una quantità di casi e sentenze, che evidenziano la complessità del problema. Il libro, pubblicato dall'editrice universitaria Forum, sarà presentato prossimamente a Udine, nel corso di un grande incontro-dibattito che si annuncia, presenti autorevoli ospiti, nel quadro di vicino/lontano edizione 2014. Parliamo con l'autore dei temi che il saggio mette a fuoco.

La prima parte del libro analizza i casi di Terri Schiavo e Eluana Englaro. Perché sono i più noti?

«Il primo conferma la tenuta – a fronte di un massiccio attacco mediatico e politico – delle regole di libertà elaborate negli Usa nel corso dei decenni; il secondo rappresenta un punto di svolta. Entrambi sono momenti di forte confronto tra sistema giudiziario e mondo politico. E, sì, sono anche quelli più trattati dai media: non sempre con correttezza, visto il filtraggio dei fatti legato a tesi preconstituite».

Nel libro si dice che il caso Englaro è destinato a influenzare il pensiero giuridico italiano.

«Inevitabilmente, perché ha segnato un momento di rottura e di definizione: autodeterminazione della persona, natura terapeutica di idratazione e alimentazione artificiali. Ciò che più colpisce, nella vicenda, è il coraggio di Beppino Englaro. Non ha seguito i consigli dei tanti che dicevano: fallo e basta, in segreto, come tutti. Ha scelto la chiarezza».

Il nocciolo del libro è: a chi spetta la decisione?

«Oggi si può prolungare quasi senza limiti la sopravvivenza di un corpo. La morte, non più evento naturale, è frutto di decisioni: e non è questione di "se", ma di "chi" decide. Molti affermano – soprattutto la Chiesa – che la vita è un bene indisponibile: un "prestito" che comporta il dovere morale di curarsi. Atteggiamento rispettabile: come rispettabile – se prendiamo sul serio le religioni – deve esse-

IL LIBRO » DOPO IL CASO ENGLARO



«Fine vita, il principio di autodeterminazione sarà un punto fermo»

IL TEMA DELLA SCELTA

Il titolo: "L'ultima libertà", sottotitolo esplicativo: "Scelte di fine vita: le questioni, le opinioni, il panorama internazionale e le prospettive italiane". È il nuovo saggio (Forum, 456 pagine, 26,00 euro) di Luigi Gaudino, docente di Diritto privato comparato all'Università di Udine, autore di numerosi studi, principalmente in materia di responsabilità civile, diritti della persona, diritto dei contratti, diritto di famiglia. Le vicende di Terri Schiavo e di Eluana Englaro – e l'attenzione loro dedicata dai media – hanno reso evidente al grande pubblico quanto profondamente il progresso medico abbia inciso sulle fasi finali della vita. La morte, che una volta era un evento – conseguenza della malattia, del trauma, della vecchiaia – di cui prendere atto passivamente, appare ora anche un momento dipendente da una scelta: di attivare o meno una terapia; di mantenere o interrompere una misura già in atto. Ma a chi spetta il potere di decidere? E quali criteri possono/devono guidare nella scelta?

re pure la posizione dei testimoni di Geova, convinti che il rifiuto della trasfusione salvavita assicuri il paradiso. La questione di fondo è se l'identità personale – somma delle convinzioni, esperienze, opzioni etiche, filosofiche, religiose, politiche – vada o meno rispettata».

In quanto all'interesse individuale tutelato dalla collettività?



Terri Schiavo ed Eluana Englaro, i due casi messi a fuoco dal saggio di Luigi Gaudino, giurista all'ateneo di Udine. In alto, l'ambulanza con a bordo Eluana varca il cancello de "La Quiete" a Udine: è il 3 febbraio del 2009

vità?

«Una maggioranza politica non può espropriare un soggetto dell'autodeterminazione. In Italia l'obbligatorietà del trattamento si giustifica solo con un rischio per la salute pubblica. Tranne il caso del Tso psichiatrico, legato all'incapacità del soggetto, nessuno può essere curato contro la sua volontà. Anche le vaccinazioni, che per-

raltro tutelano la collettività, sono obbligatorie e non coattive».

In Italia, al momento, la situazione qual è?

«La regola – di fonte giurisprudenziale, fondata sulla Costituzione – è che la scelta di sottoporsi o meno alla terapia appartiene al paziente. Se questi non è cosciente, valgono i documenti redatti in vita. Altrimenti è possibile provare a rico-

struire la sua volontà, come nel caso di Eluana. E ormai la biografia – dice Rodotà – prevale sulla biologia, fermo che nel dubbio si sceglie la vita».

Lei definisce «falsi problemi» molte obiezioni, come, ad esempio, il possibile permanere di un barlume di coscienza nel soggetto.

«A livello personale, l'idea di cadere in uno stato di locked-in

– imprigionato nel mio corpo, solo con i miei pensieri, incapace di comunicare con l'esterno – mi sembra ancora peggiore di quella di sopravvivere in stato vegetativo».

Sull'accanimento terapeutico la Chiesa ha mostrato delle aperture.

«Condanna l'eutanasia, ma ammette – entro certi limiti – il rifiuto delle terapie. In base poi al principio del "doppio effetto", ammette le terapie palliative anche se queste portano ad accelerare la morte: l'importante è che questa sia conseguenza di un rischio accettato, non del fine perseguito».

Qualcuno dice che in materia l'ultima parola la pronuncerà l'economia.

«L'allocatione dei fondi non è mai una scelta neutra. Bisogna fare attenzione a che un'eccessiva facilità di "uscita" delle persone in sofferenza non provochi una sottrazione di risorse. Nel caso Schiavo è grazie a un risarcimento che è stato possibile pagare le costosissime terapie necessarie per mantenere Terri in vita. Altrimenti, data la struttura sanitaria fondata sulle assicurazioni private, forse il caso non si sarebbe neppure posto».

È possibile porre dei punti conclusivi?

«Direi quello del principio di autodeterminazione, che non può non contenere la possibilità di una scelta sui momenti finali, e di un giudizio su sofferenza e dignità secondo un metro personale e non esterno. Credo che per un tema così importante e complesso non si possano fare semplificazioni, adottando le regole del "diritto duro". Si tratta, ancora, di evitare gli schieramenti preconfezionati e l'uso, nel dibattito, di tattiche e argomenti retorici al solo fine di "vincere". Qui non c'è nessuno che vince o che perde».

© RIPRODUZIONE RISERVATA